

## III.

## OSSERVAZIONI CONCLUSIVE DEI DEPUTATI DEL GRUPPO COMUNISTA

*In questo documento sono formulate le osservazioni essenziali riguardanti il modo in cui l'indagine conoscitiva sull'industria chimica è stata svolta e i principali problemi politici e di politica economica che - secondo i presentatori - sono emersi dall'indagine e in relazione allo svolgimento dell'azione del Governo e delle forze economiche dominanti nel settore.*

*Sui singoli elementi di analisi e di giudizio e su altre questioni relative all'industria chimica, non si è ritenuto necessario di soffermarsi in questo documento in quanto risultano con sufficiente chiarezza dagli atti dell'indagine.*

1. - L'indagine conoscitiva sull'industria chimica, che la Camera dei deputati deliberò di svolgere all'inizio dell'attuale legislatura - esattamente nell'agosto 1972 - avrebbe dovuto consentire l'acquisizione da parte del Parlamento degli elementi essenziali per una esatta valutazione dei problemi esistenti in un settore che è di fondamentale importanza per lo sviluppo economico nazionale. Su questa base lo stesso Parlamento avrebbe poi dovuto definire precise proposte riguardanti la politica economica da seguire per avviare a soluzione i problemi dell'industria chimica e per far in modo che tale settore possa concorrere al progresso economico e sociale del paese nella misura necessaria.

Noi riteniamo che gli scopi per i quali l'indagine conoscitiva era stata decisa non siano stati assolutamente raggiunti. È vero infatti che nel corso delle numerose riunioni dell'apposito Comitato incaricato dell'indagine - in particolare in quelle dedicate all'audizione dei massimi esponenti delle imprese chimiche e di alcuni dei responsabili della politica economica nazionale - sono stati acquisiti molti elementi relativi alla situazione e ai problemi del settore chimico. Ma è innegabile altresì che, per volontà soprattutto dei membri del Comitato appartenenti al partito della democrazia cristiana, esaurita nel gennaio 1973 la fase delle audizioni, il Comitato non ha potuto procedere ad una attenta e ap-

profondita valutazione degli elementi raccolti e non ha quindi provveduto a formulare le osservazioni e le proposte che avrebbero dovuto costituire l'atto conclusivo dell'indagine stessa.

Malgrado che numerose sollecitazioni (si veda l'Appendice nn. 1 e 3) e i formali interventi sia dei membri del Comitato appartenenti al partito comunista italiano e alla sinistra indipendente, sia dei presidenti delle due Commissioni (Bilancio e partecipazioni statali, Industria e commercio) che avevano promosso l'indagine, il presidente del Comitato ha fatto trascorrere quasi un intero anno - esattamente undici mesi - prima di presentare la bozza di un documento che il Comitato avrebbe dovuto ampiamente analizzare e discutere per giungere quindi alle proprie osservazioni e proposte finali. Frattanto, nel periodo trascorso tra l'inizio dell'indagine e la seduta del 19 dicembre 1973, nella quale tale bozza di documento venne presentata, la situazione e i problemi dell'industria chimica italiana hanno subito una profonda modificazione.

2. - La congiuntura del settore chimico, sia in Italia sia sul piano internazionale, è passata da una situazione di crisi o di difficoltà assai rilevanti ad una fase di vero e proprio boom. Le previsioni di un eccesso di capacità produttiva nel settore, formulate ancora nell'autunno 1972 dai massimi esponenti delle maggiori imprese chimiche (con la sola eccezione dei dirigenti della SIR), sono state anzi rapidamente smentite dai fatti.

Nel 1973 il mercato dei prodotti è stato caratterizzato, specie in Italia, da una netta prevalenza della domanda sull'offerta. Ciò ha determinato un aumento dei prezzi dei prodotti eccezionale e nettamente superiore all'aumento dei costi di produzione. Sicché eccezionale è stato anche l'aumento dei profitti delle imprese. In seguito a questo andamento del mercato, la stessa crisi della Montedison, che nel 1972 appariva estremamente grave e di soluzione assai lunga e difficile, è apparsa rapidamente risolta per alcuni suoi aspetti.

Ma inoltre, nel periodo trascorso tra l'inizio della indagine e l'avvio della sua fase conclusiva - con la presentazione da parte del presidente del Comitato della bozza di documento conclusivo - a livello governativo sono state adottate decisioni che hanno anch'esse modificato, e in misura assai rilevante, la situazione esistente nel settore chimico, in particolare per ciò che riguarda l'intervento pubblico nel settore.

Non si può, dunque, non osservare che la attività del Comitato per l'indagine conoscitiva sull'industria chimica non è assolutamente servita a fornire quegli elementi di giudizio e di orientamento per l'azione del Governo che era lecito attendersi. E ciò, da un lato, non ha giovato al prestigio del Parlamento, e, dall'altro, ha finito per privare l'indagine stessa dell'interesse che al suo inizio aveva suscitato sul piano economico e politico e tra la stessa opinione pubblica.

3. - Evidentemente sarebbe errato attribuire la responsabilità del mancato raggiungimento degli scopi che l'indagine conoscitiva doveva perseguire esclusivamente o prevalentemente al presidente del Comitato. In effetti, tutto il comportamento del Governo Andreotti-Malagodi, che era in carica nella fase di maggiore impegno del Comitato di indagine, ha sistematicamente teso a ignorare tutto ciò che dall'indagine stessa poteva emergere. Ed anzi, le decisioni adottate dal Governo Andreotti-Malagodi riguardo all'industria chimica, e in special modo la famosa delibera del CIPE del 1° dicembre 1972 sulla questione Montedison, sono state adottate dopo avere opposto un netto rifiuto ad esaminare ciò che emergeva dalla attività svolta dal Comitato di indagine sulla industria chimica (si vedano i documenti allegati nell'Appendice). E in modo non dissimile si è comportato poi il ricostituito Governo di centro-sinistra, presieduto dall'onorevole Rumor, che pure ha dovuto constatare il sostanziale fallimento della stessa delibera del CIPE del 1° dicembre 1972.

Ma, detto questo, occorre aggiungere che è inaccettabile la tesi, affacciata nel documento predisposto dal presidente del Comitato, secondo la quale le indagini conoscitive dovrebbero costituire « un puro e semplice strumento di informazione, che il Parlamento mette a disposizione dei deputati in determinate circostanze, per l'acquisizione di notizie, di documenti, di chiarificazioni, che solo in un secondo momento potranno essere utilizzati dai singoli deputati o dai gruppi per lo svolgimento dell'attività parlamentare ». Da

una tale impostazione il presidente del Comitato fa discendere una conclusione assai grave, che tende a vanificare l'istituto stesso delle indagini conoscitive. Egli sostiene infatti: « un documento conclusivo, una relazione al termine della indagine inevitabilmente finisce con l'essere o col divenire una relazione di carattere politico, che coinvolge giudizi, valutazioni e scelte che non potranno non avere un risultato politico, sicché ne esce stravolta la stessa fisionomia dell'indagine ». Dal che si desume che le indagini del Parlamento dovrebbero essere apolitiche.

In realtà, con tali affermazioni il presidente del Comitato per l'indagine conoscitiva sull'industria chimica cerca di giustificare il proprio comportamento e quello dei deputati appartenenti ai partiti della maggioranza governativa, volto ad impedire che sui problemi scottanti dell'industria chimica il Parlamento giungesse alla definizione di un suo preciso giudizio e alla indicazione di puntuali proposte di politica economica. Si è voluto, insomma, da parte dei partiti della maggioranza governativa e in particolare del presidente del Comitato di indagine, che il Governo e i grandi gruppi economici operanti nel campo della chimica - non soltanto la Montedison, l'ENI e la SIR, ma anche l'IMI, altri istituti di credito e la Banca d'Italia - siano lasciati liberi di stabilire per proprio conto, e senza alcun intervento o controllo democratico, le linee di politica economica da seguire nel settore e i singoli atti in cui questa si concretizza.

Occorre denunciare che tale comportamento dei partiti della maggioranza governativa e del presidente del Comitato, da un lato aggrava notevolmente il problema dei rapporti tra potere economico e potere politico - che è già motivato di serie preoccupazioni e di allarme in seno all'opinione pubblica circa le sorti stesse della democrazia in Italia -; e, dall'altro, costituisce la negazione di un impegno serio in direzione di una politica di programmazione economica democratica. E, a nostro avviso, da ciò deriva il pericolo che tutti i problemi, che sono stati all'origine della crisi che il settore chimico ha attraversato in questi ultimi anni, lungi dall'essere avviati a soluzione finiscano per aggravarsi ancora.

4. - Le cause della crisi dell'industria chimica sono indubbiamente assai complesse e di varia natura. Ma tra le più importanti si colloca senz'altro il disordine che ha caratterizzato tutta la politica degli investimenti, che pure è stata largamente sostenuta dallo Stato attraverso un sistema di incentivi particolar-

## III.

## OSSERVAZIONI CONCLUSIVE DEI DEPUTATI DEL GRUPPO COMUNISTA

*In questo documento sono formulate le osservazioni essenziali riguardanti il modo in cui l'indagine conoscitiva sull'industria chimica è stata svolta e i principali problemi politici e di politica economica che - secondo i presentatori - sono emersi dall'indagine e in relazione allo svolgimento dell'azione del Governo e delle forze economiche dominanti nel settore.*

*Sui singoli elementi di analisi e di giudizio e su altre questioni relative all'industria chimica, non si è ritenuto necessario di soffermarsi in questo documento in quanto risultano con sufficiente chiarezza dagli atti dell'indagine.*

1. - L'indagine conoscitiva sull'industria chimica, che la Camera dei deputati deliberò di svolgere all'inizio dell'attuale legislatura - esattamente nell'agosto 1972 - avrebbe dovuto consentire l'acquisizione da parte del Parlamento degli elementi essenziali per una esatta valutazione dei problemi esistenti in un settore che è di fondamentale importanza per lo sviluppo economico nazionale. Su questa base lo stesso Parlamento avrebbe poi dovuto definire precise proposte riguardanti la politica economica da seguire per avviare a soluzione i problemi dell'industria chimica e per far in modo che tale settore possa concorrere al progresso economico e sociale del paese nella misura necessaria.

Noi riteniamo che gli scopi per i quali l'indagine conoscitiva era stata decisa non siano stati assolutamente raggiunti. È vero infatti che nel corso delle numerose riunioni dell'apposito Comitato incaricato dell'indagine - in particolare in quelle dedicate all'audizione dei massimi esponenti delle imprese chimiche e di alcuni dei responsabili della politica economica nazionale - sono stati acquisiti molti elementi relativi alla situazione e ai problemi del settore chimico. Ma è innegabile altresì che, per volontà soprattutto dei membri del Comitato appartenenti al partito della democrazia cristiana, esaurita nel gennaio 1973 la fase delle audizioni, il Comitato non ha potuto procedere ad una attenta e ap-

profonda valutazione degli elementi raccolti e non ha quindi provveduto a formulare le osservazioni e le proposte che avrebbero dovuto costituire l'atto conclusivo dell'indagine stessa.

Malgrado che numerose sollecitazioni (si veda l'Appendice nn. 1 e 3) e i formali interventi sia dei membri del Comitato appartenenti al partito comunista italiano e alla sinistra indipendente, sia dei presidenti delle due Commissioni (Bilancio e partecipazioni statali, Industria e commercio) che avevano promosso l'indagine, il presidente del Comitato ha fatto trascorrere quasi un intero anno - esattamente undici mesi - prima di presentare la bozza di un documento che il Comitato avrebbe dovuto ampiamente analizzare e discutere per giungere quindi alle proprie osservazioni e proposte finali. Frattanto, nel periodo trascorso tra l'inizio dell'indagine e la seduta del 19 dicembre 1973, nella quale tale bozza di documento venne presentata, la situazione e i problemi dell'industria chimica italiana hanno subito una profonda modificazione.

2. - La congiuntura del settore chimico, sia in Italia sia sul piano internazionale, è passata da una situazione di crisi o di difficoltà assai rilevanti ad una fase di vero e proprio boom. Le previsioni di un eccesso di capacità produttiva nel settore, formulate ancora nell'autunno 1972 dai massimi esponenti delle maggiori imprese chimiche (con la sola eccezione dei dirigenti della SIR), sono state anzi rapidamente smentite dai fatti.

Nel 1973 il mercato dei prodotti è stato caratterizzato, specie in Italia, da una netta prevalenza della domanda sull'offerta. Ciò ha determinato un aumento dei prezzi dei prodotti eccezionale e nettamente superiore all'aumento dei costi di produzione. Sicché eccezionale è stato anche l'aumento dei profitti delle imprese. In seguito a questo andamento del mercato, la stessa crisi della Montedison, che nel 1972 appariva estremamente grave e di soluzione assai lunga e difficile, è apparsa rapidamente risolta per alcuni suoi aspetti.

cià competitiva dell'industria chimica che i fautori della concentrazione monopolistica profetizzavano. In realtà, alla fusione Montecatini-Edison è sorto un gruppo che si è dimostrato quanto mai inefficiente e che ha praticamente dissipato - in investimenti errati, nell'acquisto del controllo di società scarsamente efficienti e in colossali sprechi collegati anche a pratiche corruttrici - svariate centinaia di miliardi di lire, ottenuti dallo Stato sia a titolo di indennizzo per la nazionalizzazione dell'industria elettrica, sia come crediti agevolati e contribuiti a fondo perduto per l'« industrializzazione del Mezzogiorno ».

È parimenti fallito il tentativo di attuare un coordinamento degli investimenti nel settore chimico attraverso l'acquisizione da parte dell'ENI di una ingente partecipazione al capitale sociale della Montedison.

In effetti, sia la fusione Montecatini-Edison sia l'ingresso dell'ENI nella Montedison stanno a indicare che il problema della programmazione e del coordinamento degli investimenti nel settore della chimica non può risolversi attraverso lo sviluppo dell'integrazione o la compenetrazione tra i maggiori gruppi operanti nel settore. E sarebbe assai grave se ora - come da qualche parte si afferma - i responsabili della politica economica nazionale fossero disposti a favorire l'attuazione di un organico collegamento, anche di carattere finanziario, tra la Montedison, l'ANIC e la SIR. Il tentativo di risolvere su questa base il problema della definizione di una politica degli investimenti nell'industria chimica, che sia adeguata alle esigenze e alla complessità delle questioni che si pongono, non potrebbe non fallire.

6. - Il solo modo corretto di affrontare il problema dello sviluppo e della qualificazione dell'industria chimica italiana non può che essere quello della programmazione democratica: di una programmazione che non può certo dirsi avviata attraverso il cosiddetto « piano dell'etilene ».

Come è noto, con tale piano, elaborato tra la fine del 1970 e il primo semestre del 1971, le autorità di Governo si proposero di regolamentare gli investimenti per la produzione di etile che è la produzione di petrolchimica di base per eccellenza. E ciò al fine di superare alcune delle maggiori carenze rivelatesi in tale settore (la dispersione e il sottodimensionamento degli impianti, l'eccessiva verticalizzazione dei singoli stabilimenti, ecc.) e di imporre un coordinamento o addirittura un collegamento fisico tra le varie unità produt-

tive dei tre grandi gruppi operanti nel settore chimico.

Ma anche questo tentativo di coordinamento - che per certi versi non poteva non apparire pericoloso, in quanto poteva portare alla costituzione di una struttura rigidamente monopolistica nelle più importanti produzioni chimiche di base - si è rivelato in larga parte vano. La programmazione governativa degli investimenti nella industria chimica si è esaurita nel cosiddetto « piano dell'etilene » e ha ignorato tutte le attività che stanno a monte e a valle della produzione di etile. I numerosi impegni, ribaditi dai rappresentanti del Governo anche dinanzi al Comitato di indagine, di procedere « entro breve scadenza » (con questo si intendeva dire entro il 1972) alla definizione di altri piani settoriali - per la raffinazione del petrolio, per la chimica inorganica, per la chimica secondaria, per le fibre artificiali e sintetiche, per la ricerca scientifica nel campo chimico, ecc. - sono stati totalmente dimenticati. D'altro canto, la guerra per la concessione dei « pareri di conformità », in atto da tempo tra i maggiori gruppi della chimica, è proseguita. Sicché i programmi di investimento dei maggiori gruppi chimici per i prossimi anni, risultano ora addirittura caotici.

In effetti, il Governo non solo è venuto meno all'impegno di procedere ad un attento riesame dei « pareri di conformità », emessi negli ultimi anni in base alle norme che regolano gli incentivi per l'industrializzazione del Mezzogiorno, ma anzi, senza compiere questo riesame, ha emanato altri « pareri di conformità ». Questi comportano l'assunzione di altri massicci oneri da parte del sistema della finanza pubblica, per la realizzazione di nuove attività economiche assai discutibili dal punto di vista della validità economica e che non sono comunque tali da determinare nel Mezzogiorno quell'aumento dell'occupazione e quel tipo di industrializzazione di cui c'è bisogno.

Infine, occorre aggiungere che, alla luce della situazione nuova creata a seguito della crisi energetica, appaiono senz'altro valide, e sono comunque condivise da più parti, le osservazioni critiche da noi mosse al « piano dell'etilene » motivate dalla necessità di porre su basi nuove i rapporti con i paesi produttori di petrolio. Dai fautori del « piano dell'etilene » venne affermato che non era possibile prevedere per gli anni settanta la soluzione dei problemi tecnici connessi alla commercializzazione e al trasporto su lunghe distanze dei prodotti petrolchimici di base, e che pertanto era necessario continuare ad impe-

gnarsi lungo una linea di sviluppo dell'industria chimica incentrata sull'importazione e raffinazione del greggio prodotto dai paesi del medio oriente e di altre aree geografiche. Ma ora - a quanto si afferma da più parti - l'ENI e il governo della Libia sarebbero già molto avanti in una trattativa che ha per oggetto la costruzione in Libia di un grande complesso petrolchimico, i cui prodotti verrebbero in larga parte ritirati dall'ENI e impiegati in Italia per successive lavorazioni.

7. - Un nodo economico e politico assai grave e complesso, e non soltanto per il settore chimico, ma per l'intera società nazionale, continua ad essere rappresentato dalla questione Montedison.

Abbiamo prima accennato alle vicende della Montedison ed anche al fatto che nel corso del 1973 tale società sembra essersi incamminata verso il superamento della gravissima crisi attraversata negli anni precedenti. Riteniamo di dover osservare che quasi certamente il miglioramento della situazione della Montedison va messo in rapporto con tre fattori:

1) l'opera di riorganizzazione e ristrutturazione portate avanti all'interno del gruppo, anche attraverso, da un lato, la utilizzazione del sistema di agevolazioni e di incentivi stabilito dalla legislazione sulle imprese in crisi e da ristrutturare, e, dall'altro, la cessione ad alcuni enti di gestione delle partecipazioni statali di stabilimenti ed altre attività scarsamente efficienti o addirittura passivi;

2) la congiuntura eccezionalmente favorevole che si è determinata nel settore chimico nel 1973;

3) lo straordinario aumento dei prezzi dei prodotti chimici reso possibile probabilmente anche a seguito di accordi di cartello tra i maggiori gruppi chimici operanti a livello nazionale e internazionale.

Ma, indipendentemente dal risanamento della situazione aziendale del gruppo Montedison, noi riteniamo che la « questione Montedison » lungi dall'essere stata avviata a soluzione risulti oggi più che mai aggrovigliata.

Come è noto, con la delibera del CIPE del 1° dicembre 1972, il Governo ha voluto istituire per la società Montedison una sorta di regime speciale, che non ha precedenti nella storia dell'economia. Tale regime speciale si fonda su finzione: lo Stato ha finto infatti di non essere l'azionista di gran lunga più importante della Montedison stessa, ed ha favorito la neutralizzazione di una parte assai rilevante delle proprie azioni, al fine di accrescere il peso delle partecipazioni azionarie

di alcuni grandi gruppi finanziari privati. In tal modo il Governo ha voluto artificiosamente trasformare la Montedison in una società controllata su base paritetica dallo Stato e da grandi gruppi privati, attribuendo poi all'IMI la funzione di arbitro tra queste due componenti. Ma per giungere alla costituzione di un sindacato di voto così concepito il Governo ha tollerato o addirittura favorito altre operazioni azionarie - attuate attraverso due società fiduciarie, l'Eurofisco e l'Euroamerica, che celano interessi non identificati - in seguito alle quali è stato largamente ridimensionato il valore delle partecipazioni nella Montedison acquisite in precedenza dall'ENI con l'impiego di una somma di pubblico denaro, assai superiore ai 100 miliardi di lire.

Inoltre, avendo assegnato all'IMI il ruolo di arbitro nel sindacato azionario Montedison, il Governo ha attribuito ad un istituto bancario un ruolo che contrasta con lo spirito della legislazione bancaria esistente e che è tanto più grave se si considera che l'IMI ha impegnato centinaia di miliardi nel finanziamento di un altro grande gruppo chimico: la SIR-Rumianca.

D'altro canto, con queste operazioni il Governo non è giunto neppure a realizzare quel coordinamento degli investimenti e quella ripartizione di compiti tra la Montedison e l'ENI-ANIC che pure costituiva l'obiettivo di fondo della stessa delibera del CIPE del 1° dicembre, già citata. È noto, infatti, che le indicazioni relative ai programmi di investimenti dei due gruppi indicate in quella delibera non hanno avuto pratica attuazione.

Si può affermare, pertanto, che con la delibera del CIPE sulla Montedison il Governo ha teso ad affermare un nuovo tipo di organizzazione del rapporto tra il potere politico e il potere economico (pubblico e privato). In sostanza, si è dato vita ad un nuovo tipo di impresa a partecipazione statale, sottratto alle direttive, alla regolamentazione e ai controlli, previsti dalle leggi che disciplinano il sistema delle partecipazioni statali.

Questo nuovo tipo di impresa mista, o meglio « pubblica non pubblica », che lo Stato dovrebbe rinunciare a controllare, non soltanto esercita un ruolo essenziale in un settore industriale di importanza decisiva, ma inoltre - secondo varie denunce, che il Parlamento non ha avuto modo di verificare - tende a divenire il cardine di una vasta concentrazione monopolistica che dovrebbe comprendere, attraverso uno scambio di pacchetti azionari, anche l'ANIC e la SIR. Comunque, anche a prescindere dalla fondatezza di tali prospettive,

è certo che proprio per le sue caratteristiche di impresa a partecipazione statale sottratta alla regolamentazione propria di queste imprese, la Montedison diviene sempre più un grande centro di potere economico e politico abnorme, che accresce i motivi di inquietudine riguardo al corretto funzionamento del sistema democratico.

8. - In conclusione, dall'indagine conoscitiva sull'industria chimica, emergono - a nostro avviso - le seguenti esigenze:

a) la politica di sviluppo dell'industria chimica italiana deve essere definita in un preciso programma, non limitato ad un singolo aspetto della produzione chimica, ma articolato in modo da considerare le esigenze e le possibilità di tutti i vari rami della chimica (chimica inorganica e organica, di base e secondaria, ecc.), e che comporti un massiccio impegno nel campo della ricerca. Nella definizione di una politica di piano per lo sviluppo dell'industria chimica nel nostro paese occorre tenere conto delle necessità esistenti sia nei settori che stanno a monte della produzione chimica (attività mineraria, rifornimento di materie prime dall'estero, ecc.) sia dei settori che utilizzano i prodotti chimici (l'agricoltura, gli altri settori industriali, la edilizia, la sanità, ecc.). D'altro canto, non possono essere ignorate le opportunità di stabilire strette intese con i paesi produttori di petrolio e di altre materie prime, dai quali può essere più conveniente - nel quadro di uno sviluppo della cooperazione economica coi paesi in via di sviluppo - importare prodotti intermedi piuttosto che materie prime;

b) la concessione di incentivi alle industrie chimiche - in particolare per quanto riguarda gli investimenti nella chimica di base - deve avvenire esclusivamente sulla base di una comprovata corrispondenza delle decisioni di investimenti delle imprese con il programma di sviluppo del settore. In ogni caso, per il finanziamento dei piani nazionali di sviluppo della chimica di base è necessario escludere il ricorso ai fondi per l'industrializzazione del Mezzogiorno e soprattutto ai fondi delle regioni meridionali, che non possono essere sottratti agli impieghi corrispondenti alle esigenze specifiche dello sviluppo del Mezzogiorno;

c) occorre impedire un'ulteriore accentuazione del carattere oligopolistico già presente nell'industria chimica italiana. L'esperienza negativa compiuta con la fusione Montecatini-Edison non deve essere dimenticata, e va tenuta anzi ben presente al fine di garan-

tire nel settore un minimo di concorrenza e di confronto tra le imprese. Pertanto, l'individualità e l'autonomia dei tre maggiori gruppi del settore - la Montedison, l'ENI-ANIC, la SIR-Rumianca - vanno mantenute e rafforzate. Ciò va fatto, ovviamente, realizzando allo stesso tempo i necessari interventi pubblici volti a indirizzare e a controllare l'attività dei tre gruppi, i quali - come è noto - gravitano tutti e tre nell'area pubblica. Questo vale anche per la SIR, la quale non avrebbe raggiunto le sue attuali dimensioni se lo Stato non avesse concesso ad essa, per diverse vie, finanziamenti per molte centinaia di miliardi di lire;

d) per quanto riguarda la Montedison, è urgente liquidare l'equivoca situazione creata con la delibera del CIPE del 1° dicembre 1972 e procedere all'inserimento di questo grande gruppo nel sistema delle partecipazioni statali. A tal fine occorre innanzitutto procedere alla costituzione di un « ente di gestione delle partecipazioni statali nella Montedison », nel quale confluiscono tutte le azioni che appartengono oggi a organismi statali. Senza una tale decisione noi riteniamo non sia possibile stabilire alcun controllo nei confronti di questo grande gruppo, nel quale peraltro lo Stato ha la partecipazione azionaria di gran lunga più importante e che è costata una cifra superiore a cento miliardi.

Più in generale, alla luce soprattutto di quanto è emerso dai recenti scandali, che hanno rivelato in modo clamoroso quali degenerazioni, estremamente pericolose per l'ordinamento democratico, siano avvenute nei rapporti tra potere economico e potere politico, noi riteniamo sia necessario procedere con la massima urgenza all'instaurazione di un nuovo rapporto tra il Governo e il Parlamento.

In un paese come l'Italia, nel quale tanto esteso è l'intervento diretto e indiretto dello Stato nell'economia, l'assenza di effettivi controlli democratici sull'azione del Governo in campo economico ha fatto sorgere il pericolo, sempre più grave e incombente, di uno svuotamento pressoché totale del carattere democratico che la Costituzione ha inteso conferire alla Repubblica italiana.

A tale pericolo occorre reagire con la massima decisione, ed è comunque in questa direzione che noi ci sentiamo impegnati ad operare, nel paese e nel Parlamento, anche al fine di imporre, con una grande azione unitaria, un nuovo tipo di sviluppo economico, realmente in grado di avviare a soluzione i grandi problemi che stanno dinanzi all'economia nazionale e alle grandi masse popolari.

## APPENDICE I.

*Testo della lettera inviata all'onorevole Carlo Molè, Presidente del Comitato per l'indagine conoscitiva sull'industria chimica, dall'onorevole Eugenio Peggio il 16 febbraio 1973.*

Roma, 16 febbraio 1973.

All'onorevole Carlo Molè  
Presidente del Comitato per la  
indagine conoscitiva sull'industria  
chimica.

Sede

Caro Presidente,

gli sviluppi della questione Montedison e la constatata impossibilità di applicare la delibera del CIPE del 1° dicembre scorso rendono necessario, a mio avviso, che il nostro Comitato si riunisca quanto prima per discutere quanto è avvenuto e le conclusioni che se

ne debbono trarre. Sarebbe ben strano che il nostro Comitato non esaminasse a fondo le vicende che hanno portato alla impossibilità pratica di procedere, all'attuazione della delibera del CIPE del 1° dicembre, e non esprimesse un proprio giudizio su tale vicenda, procedendo anche a nuove audizioni dei massimi dirigenti dell'ENI, dell'IMI e della Montedison. Credo che sulla necessità di un tale esame si possa essere d'accordo indipendentemente dalla diversità dei giudizi espressi su quella delibera.

D'altro canto, visto che il Comitato di indagine non ha ancora concluso i propri lavori, anche a nome degli altri colleghi del mio gruppo parlamentare, chiedo la convocazione a breve scadenza del Comitato, anche al fine di stabilire in quella sede il calendario definitivo dei nostri lavori.

Cordiali saluti.

F.to: EUGENIO PEGGIO.

*Testo della mozione sulla questione Montedison presentata alla Camera dei deputati dal gruppo comunista il 13 marzo 1973.*

« La Camera,

considerato:

a) che la mancanza di una chiara definizione di responsabilità nell'assetto del capitale sociale della Montedison aggrava la situazione già difficile di un'impresa determinante per l'andamento dell'economia nazionale, come dimostra il procedere di una ristrutturazione che colpisce gravemente l'occupazione, rischia di compromettere lo sviluppo della ricerca, non consente di fissare il ruolo nella promozione dell'industria chimica, settore decisivo per lo sviluppo economico del paese, e la espone all'intervento di capitale straniero e di società multinazionali;

b) che l'attuazione della delibera del CIPE si è scontrata e si scontra con difficoltà di carattere giuridico e si colloca in contrasto con la programmazione per l'assegnazione ad un istituto bancario di poteri effettivi nella gestione di un'impresa industriale;

c) che l'andamento di tutta la vicenda Montedison ha mostrato ampiamente come sia da escludere un riaffidamento della società ai grandi gruppi privati, i quali hanno dimostrato di non avere né capacità, né volontà, né disponibilità di mezzi propri per assicurare una gestione efficiente;

ritenuto che per tali motivi l'indispensabile definizione di responsabilità nel capitale sociale della Montedison non può essere perseguita né attraverso un impegno del sistema bancario, che vedrebbe snaturata la propria funzione, né privilegiando la posizione di grandi gruppi privati in seno ad un sindacato misto di controllo, paritetico o meno che esso sia;

auspica che il Governo prenda le opportune iniziative legislative per il passaggio del gruppo Montedison alle partecipazioni statali, con l'obiettivo di un'effettiva pubblicizzazione nella tutela degli interessi dei piccoli azionisti e di mantenere una pluralità di centri operativi pubblici nel settore della chimica,

allo scopo di evitare concentrazioni eccessive di potere economico, le quali, oltre che rendere ingovernabili le imprese, finiscono per divenire anche concentrazioni di potere politico;

ritiene che, in tal senso, la soluzione più efficiente e che dà maggiore garanzia alla programmazione sia la costituzione di un ente di gestione per il gruppo Montedison, con i poteri e le attribuzioni che il Parlamento definirà in sede legislativa, mantenendo intatta la presenza dell'ENI nella chimica e coordinandone l'attività con la Montedison in sede di programmazione;

rileva come l'intera vicenda abbia riproposto la necessità di una modifica dell'attuale ordinamento delle partecipazioni statali e fatto maturare l'esigenza dello stabilimento di nuovi rapporti degli enti di gestione con le istituzioni rappresentative, per conseguire la attuazione di un effettivo controllo democratico.

La Camera,

ritenuto, altresì, che, per impedire l'ulteriore degradazione della situazione, sia necessario dare in tempi immediati un assetto al capitale della società con l'assunzione diretta di responsabilità da parte del Governo, perché si possa giungere nei tempi necessari alla definizione di una definitiva sistemazione nel senso auspicato,

impegna il Governo

a prendere al più presto le opportune decisioni perché sia assicurata una gestione unica di tutte le partecipazioni in Montedison degli enti di gestione e di altri istituti pubblici, compresi quelli bancari, sotto la responsabilità diretta e congiunta dei ministri del bilancio e della programmazione economica e delle partecipazioni statali.

« D'ALEMA, AMENDOLA, DI GIULIO, BARCA, PEGGIO, DAMICO, CARUSO, LA TORRE, MILANI, RAUCCI, MASCHIALLA, TAMINI, STEFANELLI, TALASSI GIORGI RENATA, PELLICANI GIOVANNI ».

## APPENDICE III.

*Testo della lettera inviata all'onorevole Carlo Molè, Presidente del Comitato per l'indagine conoscitiva sull'industria chimica, dagli onorevoli Eugenio Peggio e Giuseppe D'Alema, il 30 novembre 1973.*

Roma, 30 novembre 1973.

All'onorevole Carlo Molè  
Presidente del Comitato per la  
indagine conoscitiva sull'industria  
chimica

Camera dei deputati

Roma

Caro Presidente,

malgrado le numerose richieste, avanzate verbalmente e per iscritto, di procedere alla conclusione dei lavori del Comitato per l'indagine conoscitiva sull'industria chimica, dobbiamo purtroppo rilevare che non si è, fino a questo momento, fatto alcun passo in avanti nella stesura e discussione del documento finale. Come è noto, il Comitato venne costituito nel luglio 1972 e concluse le audizioni agli inizi del 1973. È assurdo che, a distanza di quasi un anno dall'epoca in cui ven-

ne completata la fase vera e propria dell'indagine, non sia stato ancora possibile per ragioni che appaiono incomprensibili trarre dall'indagine le conclusioni. Un tale modo di procedere non giova al prestigio della Commissione, dei suoi membri e del Parlamento stesso.

Pertanto, è nostra opinione che entro e non oltre il 31 dicembre 1973, il Comitato debba approvare e trasmettere alle Commissioni quinta e dodicesima della Camera dei deputati il documento conclusivo dell'indagine. Qualora, per volontà non dipendente da noi, ciò non dovesse aver luogo ci sentiremmo autorizzati a procedere per nostro conto alla presentazione di una relazione di minoranza che chiederemo alla Presidenza della Camera di far pubblicare.

Cordialmente.

*F.to: EUGENIO PEGGIO  
Vicepresidente del Comitato  
per l'indagine conoscitiva  
per l'industria chimica*

*F.to: GIUSEPPE D'ALEMA  
Vicepresidente del gruppo  
dei deputati comunisti*